



L'ultima scintilla dei liberali poco prima del buio fascista

Centro Luigi **Einaudi**

Il libro, a cura di Beppe Facchetti, sulla nascita del Pli l'8 ottobre 1922 colma una lacuna storiografica

Franco Cattaneo

■ C'era una lacuna storiografica da rimediare e a questo ha provveduto il Centro Luigi **Einaudi**: il libro «L'ultima scintilla prima del buio» è la prima e unica pubblicazione dedicata alla nascita del Partito liberale italiano, l'8 ottobre 1922 a Bologna. Un «angolo dimenticato» della nostra storia politica, scrive il bergamasco Beppe Facchetti, presidente del Centro e curatore del saggio in cui diversi studiosi (Andrea Ciandri, Giovanni Orsina, Antonio Scornajenghi, Paolo Carusi, Fulvio Cammarano, Gerardo Nicolosi, Roberto Balzani, Pierluigi Barrotta, Franco Chiarenza, Enrico Morbelli) intrecciano onestà intellettuale e riflessioni autocritiche. Un appuntamento passato in sordina, niente a che vedere con il botto della nascita del Partito comunista l'anno prima e del resto la *diminutio* risente della Marcia su Roma che avverrà 20 giorni dopo. «Scintilla» intesa come spiraglio per le prospettive di quella forza politica che aveva fatto l'Unità d'Italia e che poi l'aveva gestita (un nome su tutti: Giolitti). «Buio», cioè il trauma del fascismo che, sulle prime, ha goduto anche della sottovaluta-

zione dei liberali e del mondo che rappresentavano.

Per giungere a un apparato vero e proprio bisognerà attendere gli anni '50-'60 con Malagodi, ma già il darsi una struttura identitaria ha comunque definito un passaggio d'epoca per un *rassemblement* contrario per principio, non rassegnato a diventare fazione: «I liberali erano il partito dello Stato, non di parte». Interessante, comunque, la posizione di Sonnino: il carismatico conservatore auspicava invece, già negli anni precedenti il Congresso, la nascita di un «grande partito liberale», attraverso un modello d'organizzazione simile a quello delle forze popolari. Ma il rifiuto della forma-partito nasceva proprio perché era stata compresa alla perfezione: la consideravano – osserva Orsina, rifacendosi agli studi di Paolo Pombeni – «uno strumento tipico dei propri avversari e ritenevano che, se lo avessero legittimato e magari adottato, avrebbero finito per rafforzare quelli e si sarebbero indeboliti loro».

Il riferimento è ai popolari di Sturzo e ai socialisti e infatti, mettendoci dalla parte dei cattolici, lo scontro fra Paese reale

Paese legale sarà una costante dell'Italia postunitaria. Del resto la poesia del Risorgimento, precisa Facchetti, aveva lasciato il posto alla prosa di un Paese sfiancato da una guerra vittoriosa ma deludente, in cui quel liberalismo annaspava alla ricerca di unità tra movimenti diversi, che avevano in comune solo una certa nostalgia del passato: «Quella data che avrebbe dovuto essere fatidica, 8 ottobre 1922, era essa stessa l'emblema di un fallimento, quasi il segno di un'occasione perduta». I liberali, condizionati da un'impronta elitaria in tempi in cui si affacciavano i partiti di massa, scendono in campo in tempi sfavorevoli: in Italia e in Europa, escludendo l'isola felice dell'Inghilterra. Il suffragio universale maschile del '12 e la legge proporzionale del '19 terremotano il sistema. Le elezioni in quel fatale '19 provocano un cambiamento senza precedenti dall'Unità: i liberali perdono la maggioranza assoluta alla Camera, a vantaggio di socialisti e cattolici.

L'ultima illusione di Giolitti, a dispetto di una biografia di indubbio valore, è quella di tuonare contro la «maledetta» proporzionale per sostenere la leg-

ge maggioritaria Acerbo che, al voto del '24, consente al fascismo di consolidare il proprio potere. Lo statista piemontese mostra, come gran parte dei liberali, di non comprendere i grandi mutamenti originati dalla guerra, ampliati dal protagonismo ribelle delle masse. Quel mondo che aveva fondato il sistema politico-costituzionale dell'Unità subisce il collasso di tre fattori essenziali: l'egemonia spirituale del liberalismo, del modello costituzionale italiano e del modo di far politica sul territorio.

Come scrive Orsina, «del partito non si può più fare a meno, ma ormai i liberali non sono più in grado di rinnovarsi e sono quindi destinati a perire». Le pagine del libro – fra misurato orgoglio per una storia importante e amarezza per i suoi esiti – rintracciano nel «frazionismo» interno e nell'individualismo i deficit ricorrenti. E che le sofferse parole di Ciandri rendono espliciti: «Oggi come allora, i liberali sono divisi e smarriti rispetto al ruolo che vorrebbero avere nel governo della nazione, travolti da un vento politico che anche ora, come allora, soffia contro la libertà».

L'ECO DI BERGAMO

Data: 22.12.2023

Pag.: 43

Size: 301 cm2

AVE: € 5117.00

Tiratura: 39643

Diffusione: 33699

Lettori: 405000



Il libro sulla nascita del Pli